

C. Semeraro
A. Druart
V. Orlando
L. A. Gallo
A. Verwilghen
B. Bellerate
F. Desramaut
C. Barberi
J. Schepens
E. Bocquet
R. Tonelli
E. Rosanna

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 13

NUOVA SERIE 2

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. DRUART - V. ORLANDO - L. A. GALLO
A. VERWILGHEN - B. BELLERATE - F. DESRAMAUT - C. BARBERI
J. SCHEPENS - E. BOCQUET - R. TONELLI - E. ROSANNA

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1987

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 13 - Nuova serie 2

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1987

ISBN 88-01-15515-8

**2. RELIGIONE POPOLARE,
MONDO SALESIANO
E GIOVANI D'OGGI**

ALL'ASCOLTO DI DON BOSCO NEL 1867*

DESRAMAUT Francis sdb

La religione trasmessa da don Bosco ai suoi giovani

Per accrescere la riflessione qui avviata sui salesiani e la religiosità popolare, vorrei tentare di rendere i tratti caratteristici della religione comunemente insegnata da don Bosco ai suoi giovani, così come un uditorio, che supponiamo attento, poteva percepirla. Questa non era precisamente la religione personale di don Bosco, che era invece più raffinata, più teologica e più mistica.¹ E neppure si tratta scontatamente della religione del « Giovane provveduto », un libro che sicuramente ben pochi ragazzi dell'oratorio torinese lessero da cima a fondo. La religione così trasmessa aveva un senso, che non era necessariamente quello che i cattolici occidentali danno oggi ai loro sistemi religiosi. Una cernita di personaggi spirituali la popolarono e l'animavano. La preferenza per certe pratiche le dava una tonalità tutta propria. Infondeva nei ragazzi una cultura particolare. Si avrebbe torto a liquidare il problema dicendo che la religione insegnata da don Bosco non era che la semplice, unica ed eterna religione cattolica, apostolica e romana. Essa, invece, non finisce di sconcertare, essa era originale.

Inutile dilungarsi sulle difficoltà della sua descrizione. Tanto per cominciare desidero subito sottolineare che, essendo il pubblico di don Bosco continuamente nuovo e diverso, organizzare delle osservazioni racimolate nel corso di quarant'anni di ministero attivo (1846-1886) non sarebbe probabilmente una buona

* Il testo originale di questa relazione è in lingua francese, anche se a Maribor fu letta dall'autore in italiano. La presente traduzione dal francese è di Cosimo Semeraro.

¹ Vedere E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco 1947.

scelta di metodo: nessun giovane fu oggetto di questo insegnamento quarantennale. Le cose cambiano se l'analisi si concentra su un solo anno significativo. Se la documentazione sarà sufficiente e utilizzata con dovuta accortezza, forse le conclusioni non ci deluderanno. Sarà lecito pensare che in effetti in capo a un anno, uno spirito malleabile abbia verosimilmente compreso e sentito (o meglio: avrebbe potuto comprendere o sentire) le cose press'a poco così come noi le avremo descritte. Noi ci concentreremo quindi su un solo anno, precisamente sul 1867.

Don Bosco nel 1867

Debbo dare le ragioni di quest'altra scelta. Perché il 1867? Perché, nonostante una peripezia di non poco conto (nel mese di marzo don Bosco fu denunciato all'indice per il libro sul centenario di S. Pietro), quell'anno non fu affatto eccezionale nella vita di don Bosco. Ho preferito, e non a caso!, quell'anno per descrivere la forma di religione che don Bosco trasmise ai suoi ragazzi. Prete da venticinque anni, direttore d'una opera per la gioventù che cominciava sempre più a diffondersi in varie località del nord Italia, fondatore d'una congregazione religiosa già fiorente e per la quale tentava d'ottenere l'approvazione pontificia, don Bosco era allora un ecclesiastico equilibrato e in perfetta sintonia con il suo pubblico. Da tempo aveva rinunciato, nel suo modo di predicare, agli schemi stereotipi e da manuale di teologia. I suoi uditori di estrazione popolare vi ascoltavano il loro proprio linguaggio e vi ritrovavano facilmente le loro abituali preoccupazioni.

Quando don Bosco non viaggiava (passò a Roma i due primi mesi del 1867), educava i suoi giovani di Torino-Valdocco in conversazioni di gruppo e allocuzioni familiari. Il tempo più adatto a questo tipo di ammaestramento educativo era quello del saluto a fine giornata (la « buonanotte »). Questo discorso senza pretese, che gli era sempre riservato, era per informare e per esortare con insegnamenti morali; don Bosco vi introduceva volentieri o un episodietto della sua vita o un fatto edificante tratto dalla storia della Chiesa. Ogni tanto, la *buonanotte* assumeva la forma d'un sogno narrato per filo e per segno.

I racconti onirici erano particolarmente graditi al suo uditorio.

D'altronde si bevevano letteralmente i discorsi di don Bosco, che parlava bene e, non senza ragione, era ritenuto un veggente e un taumaturgo. Già da una dozzina d'anni, alcuni dei suoi figli più devoti avevano intrapreso a raccogliere i suoi discorsi. A iniziare furono Giovanni Bonetti e Domenico Ruffino. Nel 1867, gli appunti provenivano soprattutto da Michele Rua, Giovanni Battista Lemoyne e Gioacchino Berto. Si tratta di brani di conversazioni, di sintesi di discorsi e di *buonenotti* ricostruiti più o meno giudiziosamente. Alla fine del XIX sec., don Lemoyne li inserirà nel decimo registro dei « Documenti per scrivere ».² In tutto, quarantacinque frammenti di testi contemporanei ci permettono di ritrovare la struttura della religione che don Bosco insegnava ai suoi giovani nel 1867. Non possiamo del resto nasconderci che quest'abbondante documentazione comporta non pochi problemi interpretativi, che non sarebbe mai corretto passare sotto silenzio.³

² *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*, 45 registri, si conservano in Roma, Archivio Centrale Salesiano (= ACS) 110. Il decimo registro, di 408 p., riguarda gli anni 1866 e 1867.

³ Nostro fine è cercare di ricostruire l'insegnamento di don Bosco così come fu ricevuto nel 1867. Ci occorre per questo navigare a monte delle *Memorie biografiche* (d'ora in poi: *MB*), che, malgrado tutto il bene che di essi si può pensare, rappresentano uno stadio della tradizione su don Bosco. Le note delle cronache primitive dei testimoni contemporanei bastano al nostro progetto, a condizione di non pretendere di dover tirar fuori cose che non possono certamente darci. Non vi si ode *mai* direttamente l'oratore. Pur supposto coscienzioso e attento, l'uditore poteva averlo frainteso, dargli involontariamente le proprie idee, scegliere cosa secondaria a detrimento del principale, riassumerlo in modo maldestro. Occorre sempre tenerlo a mente in un lavoro di questo tipo. Le pietre dell'edificio devono essere tutte esaminate con circospezione. I sogni pongono problemi particolari e, in parte, ancor'oggi irrisolti. Mentre ritrascriveva onestamente i brani di cronache, don Lemoyne aveva, di regola abituale, ricostruito i sogni fin avanti la loro trascrizione nei *Documenti* (v. infatti ACS 111, *Sogni*, e *Fondo Don Bosco*, microschede 1308-1322). I tre sogni del 1867, cioè il sogno del gregge nella pianura, datato il 16 giugno; il sogno del vescovo in purgatorio, datato il 25 giugno e il sogno del giardino, datato il 31 dicembre, devono essere considerati come frutti di rielaborazione del biografo. L'ultimo, scritto sulla base di una relazione posteriore di don Bourlot, è quasi inutilizzabile nella redazione attuale.

Una religione di salvezza

Fermo restando l'impegno di verificare questi problemi nel seguito dell'analisi, ci sembra opportuno dire subito in una parola l'orientamento generale, il carattere principale, il valore essenziale, il « senso » della religione percepita a Valdocco nel 1867 alla scuola di don Bosco. Era una « religione di salvezza », secondo il significato ampio e forte del termine, supposto non reinterpretato dall'uso ecclesiastico. Quando parla il proprio linguaggio, l'ecclesiastico d'oggi non conosce che il valore spirituale quando non addirittura il solo significato escatologico, del termine *salvezza*.⁴ Ma, nel suo significato primordiale, il termine significa vita felice e buona salute, innanzitutto in questo nostro mondo ed, eventualmente, nell'altro. Si dice, infatti, per esempio, a proposito d'un uomo scampato ad un pericolo di morte che « egli deve la sua salvezza alla propria presenza di spirito »...⁵ Ora, dalle origini, le religioni sono state interessate a questo genere di salvezza in senso ampio. La divinità era riconosciuta « salvifica » in proporzione alla sua potenza benefica e soccorritrice. La religione greca comune attribuiva facilmente il titolo di *salvatore* a dei o dee. « È un titolo ordinario di Zeus e di Atena; gli ateniesi celebravano in loro onore una festa detta precisamente "Diisôteria"; essi offrivano a Zeus "sôter" la terza e l'ultima coppa dei banchetti, e Platone fa più volte allusione a tale uso parlando di "Zeus, tre volte salvatore". "Sôter" e "sôteira" sono ancora il titolo di Apollo, d'Asclepio, d'Artemide; Iside e Serapide sono invocati nei riti misterici come "theoi sôteres" ».⁶

Certo, la religione ordinaria dei greci riservava questi titoli agli dei per i benefici temporali che elargivano: la guarigione da una malattia o un sicuro viaggio, ecc. Tale religione non oltrepassava il livello dei beni terrestri, un livello che gli spiriti più raffinati (come Jean Pépin, in loco) tacciano di « medio-

⁴ Vedere, per es., O. CULLMANN, *Le salut dans l'histoire*, Neuchâtel 1966; J.-J. VON ALLMEN, *Célébrer le salut*, Paris 1984.

⁵ Si veda P. ROBERT, *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, 2^a ed., t. VIII, Paris 1985, 563.

⁶ J. PEPIN, « Salut », in *Encyclopaedia universalis*, t. XIV, Paris 1974, 644.

cre».⁷ Si sa tuttavia che l'orfismo e il giudaismo antico ebbero concezioni più profonde sulla « salvezza » intesa come liberazione personale e collettiva dal male come tale, fisico o morale, tanto del corpo come dell'anima. I salmi ne danno ampia testimonianza. Nel giudaismo, il « salvatore-tipo » fu ben presto il messia. A questo livello e da questo punto di vista della salvezza, il testo più ricco è probabilmente il cantico di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, così come il vangelo di S. Luca ce lo riporta:

Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici e dalle mani di quanti ci odiano [...] secondo il giuramento fatto ad Abramo, nostro Padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.⁸

Da Gesù in poi, la salvezza cristiana fu prevalentemente escatologica. « Per noi, la nostra patria è il cielo da dove ci aspettiamo come salvatore il Signore nostro Gesù Cristo », leggiamo nella lettera ai Filippesi.⁹ Ma la tradizione primitiva non escludeva questo mondo e le sue « mediocri » necessità. Gli Atti degli Apostoli, dopo una guarigione miracolosa, mettono queste parole sulla bocca di Pietro:

Capi del popolo e anziani, giacché oggi, in occasione d'un beneficio dato ad un uomo infermo, ci si chiede come sia stato guarito, sappiatelo bene voi e tutto il popolo d'Israele, ch'è in nome di Gesù Cristo di Nazaret, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti; è grazie a lui che quest'uomo si presenta davanti a voi guarito. E lui la pietra che, scartata da voi costruttori, è divenuta testata d'angolo. E la salvezza non si trova in nessun altro; perché non vi è sotto i cieli altro nome dato agli uomini, per il quale noi possiamo essere salvati.¹⁰

Una parola ancora su questa concezione salvifica della religione, che sorprende certi spiriti. Checché ne pensino, la reli-

⁷ *Ibidem.*

⁸ Lc I, 68-75.

⁹ Phil III, 20.

¹⁰ Atti IV, 8-12.

gione non è innanzitutto una spiegazione del mondo e dell'uomo, un « discorso » cosmico: è piuttosto prima d'ogni cosa un « discorso » per vivere. La teoria religiosa, alla quale gli intellettuali a volte riducono la religione, è un lume utile nel cammino della vita, ma non è tutta la religione. Le religioni si consacrano all'apprendimento del mondo, « non per conoscere alcunché d'un sapere disinteressato, ma per rendere l'ambiente naturale praticabile, l'esistenza sopportabile, la coesistenza possibile... ».¹¹

La religione salvifica secondo don Bosco

Quest'ampia digressione semantica dovrebbe prevenire le obiezioni dei fautori d'una religione depurata, con prospettiva esclusivamente escatologica, che s'affrettarebbero probabilmente a denunciare i risvolti pagani e magici della religione diffusa dal nostro don Bosco. Cerchiamo piuttosto di comprenderne la logica partendo dalla nostra ipotesi iniziale.

Per lui la salvezza religiosa cominciava con la salute del corpo. Proprio così. Correttamente pregata, Maria Ausiliatrice – cioè salvatrice – apriva gli occhi ai ciechi e raddrizzava gli storpi. Don Bosco consigliava di portare addosso la medaglia e d'invocarla per essere garantiti contro il colera che imperver-sava nei dintorni in quel 1867. Egli notava che dopo aver pregato Domenico Savio, alcuni giovani avevano conseguito buoni voti agli esami.¹² Secondo don Berto, che stupido non era, egli pensava che Roma, allora quasi travolta dagli impeti sovvertitori del Risorgimento, avrebbe potuto essere salvata grazie alla visita quotidiana dei Romani al santissimo sacramento.¹³ Il meno che se ne può dedurre è che i suoi uditori davano un valore salvifico temporale alla religione ch'egli trasmetteva.

¹¹ H. DUMERY, « Religion et idéologie », in *Encyclopaedia*, cit., t. XIV, 28.

¹² Allocuzione del 9 giugno 1867, *Documenti X*, 251-252; cf *MB VIII*, 830/15-22 (questo tipo di citazione rinvia alle righe di una pagina delle *MB*).

¹³ Secondo don Berto, avrebbe detto: « Se tutti i Romani fossero d'accordo nel fare ogni giorno una visita a Gesù Sacramentato, la rivoluzione non solo non entrerebbe in Roma, ma riceverebbe una lezione solenne... » (*Documenti X*, 291; cf *MB VIII*, 917/27-34).

Rimane assodato che egli stesso si preoccupava soprattutto per la « salvezza eterna », la sua e quella dei suoi figli. Era la sua sollecitudine permanente, sempre ravvivata dall'esercizio mensile della buona morte. Il sogno del 25 giugno 1867 poneva don Bosco di fronte ad un vescovo defunto ed in attesa della visione beatifica.¹⁴ Egli lo interrogava: « Io sarò salvo? Lo saranno anche i miei ragazzi? », senza ottenerne del resto schiarimenti plausibili. Tra il serio e il faceto, il dialogo che segue nella ricostruzione di don Lemoyne ha molte probabilità di essere autentico: don Bosco quella sera tenne un linguaggio più o meno del genere. Il solo consiglio che il vescovo gli diede per i ragazzi sarebbe stato prima di tutto e semplicemente questo: « Dite loro che salvino l'anima, perché il resto a nulla giova ». Al che egli stesso avrebbe ripreso: « Ma lo sappiamo già che dobbiamo salvar l'anima. Ma che dobbiamo fare per salvarla? Mi dia un avviso speciale per poterla salvare, che ci faccia ricordare di lei. Io lo ripeterò ai giovani a nome suo ».¹⁵ Che la salvezza, all'istante della morte, fosse il valore fondamentale della religione di Valdocco era un fatto acquisito, che non dava adito ad alcun problema.

Tutto deve essere sacrificato per la salvezza dell'anima, come veniva ricordato dall'esempio del giovane martire giapponese narrato da don Bosco il 5 settembre 1867.¹⁶ Due giorni prima, aveva raccontato di Enrico VIII d'Inghilterra, cui papa Clemente VII, spazientito dalla insistenza, avrebbe risposto: « Se avessi due anime, ne potrei spedire una all'inferno. Ma, sta di fatto che non ne ho che una sola... ». E il cronista gli faceva aggiungere: « Se si perde l'anima, tutto è perduto, al contrario,

¹⁴ Le *MB* han creduto bene di omettere i nomi del vescovo e della diocesi. Stando alle loro fonti, si tratterebbe di mons. Clemente Manzini, vescovo di Cuneo, che era morto a Genova il 21 marzo 1865.

¹⁵ *Documenti* X, 270; cf *MB* VIII, 856/3-29. Altro spinge nello stesso senso: secondo il cronista del giorno, il 24 giugno dell'anno seguente, 1868, a conclusione dell'accademia – ricorreva la sua festa onomastica –, « esortò tutti a salvarsi l'anima ed a pregare per lui perché non si dimentichi la sua. Concluse che l'unico scopo di questo Oratorio è di salvarci l'anima » (*Documenti* XI, 153; cf *MB* IX, 295/9-12; dove la finale leggermente ritoccata dice «L'unico scopo dell'Oratorio è di salvare anime»).

¹⁶ *Documenti* X, 295; cf *MB* VIII, 930/1-32.

se si salva l'anima, tutto è salvo ».¹⁷ L'ascoltatore appena disponibile all'insegnamento di don Bosco ripeteva a se stesso: « Io non ho che un'anima da salvare, dalla fiamma eterna la devo preservare ».

Stando al seguito della conversazione nel sogno del vescovo, per salvare la propria anima bisogna non lasciarsi ingannare dalle attrattive del mondo. Comunque la pensino i giovani, aveva detto monsignore, i suoi piaceri, le sue gioie, le sue amicizie non bastano a rendere felici. « Tutto nel mondo è vanità e afflizione di spirito! ». Sì, certo, pensava don Bosco. Ma, a condizione di rispettare la volontà di Dio, conviene vivere felici sulla terra con la salute del corpo e la serenità dell'anima. « Sta allegro! », si sentiva ripetere il ragazzo della sua scuola. La felicità su questa terra stava a cuore a questo umanista che sapeva piegarsi sulla miseria della gente e apprezzare le risorse dello spirito umano. Uno dei temi della *buonanotte* del 3 giugno 1867 riguardava l'esposizione universale di Parigi, che era, lo sottolineava, a gloria del « genio umano ».¹⁸ E ha raccontato mille casi di salute recuperata grazie alla preghiera. Così il 7 aprile 1867, spiegava ai suoi ragazzi che il cardinale segretario di stato, Antonelli, era stato guarito per le loro preghiere e ne rendeva grazie.¹⁹ Questo tipo di religione predicata da don Bosco spingeva a chiedere aiuto a Dio su questa terra, salvo, naturalmente, a rimettersi nelle sue mani soccorrevoli in punto di morte.

Le mediazioni salvifiche

L'ascoltatore di don Bosco comprendeva pure che questo prete privilegiava certe mediazioni religiose: persone, cose e riti particolarmente adatti a farlo progredire speditamente sulla strada della salvezza.

¹⁷ Allocuzione del 3 settembre 1867, *Documenti X*, 294; cf *MB VIII*, da 927/22 a 928/10.

¹⁸ *Documenti X*, 248; cf *MB VIII*, 824/24-27. Si trattava della 4ª esposizione universale, ch'era stata inaugurata a Parigi il 1º aprile precedente. Si trova un lungo articolo su questa esposizione, firmato V. Meunier, nella *Encyclopédie du XIXème siècle*, XXXI, 1878, 282-345.

¹⁹ *Documenti X*, 228; cf *MB VIII*, 757/18-25.

Secondo la dignità, il primo mediatore era evidentemente Gesù Cristo, il primo « amico » di Domenico Savio, che ben presto ritroveremo nella sua collocazione suprema, nel sacramento dell'eucaristia.

Sin dalla prima infanzia in Castelnuovo, Giovanni Bosco aveva dato a Maria un posto eminente nella sua pietà. « Sii devoto della Madonna! », gli aveva detto formalmente o almeno implicitamente mamma Margherita. La Madonna era sempre stata per lui una madre compassionevole, ch'egli amava invocare nei suoi pellegrinaggi alla Consolata di Torino. Nel frattempo, Pio IX aveva promulgato la bolla « Ineffabilis Deus »; e, dal 1854, Maria era anche divenuta per lui l'Immacolata, l'ammirabile creatura concepita senza peccato, grandemente venerata da Domenico Savio. In quell'anno, 1867, da quattro anni ormai, la sua importanza era ancora cresciuta nella religione della salvezza di don Bosco. Egli continuava naturalmente a venerare la Consolata, la cui novena fu da lui sottolineata nel mese di giugno. Ma, sotto il titolo di ausiliatrice, Maria era per lui, in forma più netta che negli anni precedenti, la Vergine potente (la Regina coronata nel quadro di Valdocco) soccorritrice dei bisognosi. Stava terminando proprio allora la costruzione d'una grande chiesa sotto questo titolo e attribuiva all'aiuto di Maria soccorsi temporali d'ogni genere, cui egli accennava nelle conversazioni e nella corrispondenza. Infatti sperimentava quasi quotidianamente le « meraviglie di Maria Ausiliatrice », sulle quali pubblicherà un libro intero l'anno seguente, che fu quello della consacrazione stessa della chiesa a lei dedicata.²⁰ Il 2 giugno 1867, scriveva al suo corrispondente salesiano in Roma, Federico Oreglia: « Tutte le cose vanno bene, Maria Ausiliatrice continua piucché mai le sue meraviglie, per cui grazie a Dio le cose nostre vanno avanti con alacrità e colla massima soddisfazione ».²¹ Maria Ausiliatrice era diventata per

²⁰ *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, raccolte dal Sacerdote Giovanni Bosco, Torino 1868. La chiesa fu consacrata il 9 giugno 1868. E don Bosco pubblicò altre meraviglie di Maria Ausiliatrice sotto il titolo: *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, pel sacerdote Giovanni Bosco, Torino 1868.

²¹ G. Bosco a F. Oreglia, Torino 2 giugno 1867, *Documenti* X, 248; cf MB VIII, 822/20-38.

lui stesso e per la sua comunità di Valdocco la Madonna preferita. « Ricordatevi – dirà ai suoi ragazzi l'11 giugno 1867 – che "*citius coelum et terra perierint, quam Maria aliquem implorantem suo ope destituat*" ».²² Il suo aiuto (*opus* o *auxilium*) era loro assicurato. Il 3 luglio, a proposito della chiesa in costruzione, così si esprimeva con uno dei suoi giovani chierici: « Vedi, Don Savio: la chiesa andò su tutta per mezzo di grazie fatte da Maria Ausiliatrice. Solamente questa mattina venne una signora con una ragazza e dimandava di parlare a Don Bosco. Venuta in mia camera, così mi disse: "Io aveva il mio marito che da parecchi anni era tormentato da una sciatica e avendo sentito a dire che chi si raccomandava a Maria Ausiliatrice con una novena promettendo qualche offerta, avrebbe ottenuta la grazia, così io feci. Incominciai la novena e promisi, se la Madonna mi faceva la grazia, di farle un'offerta. Ora vengo a soddisfare il mio debito. Prenda questa somma, perché il mio marito è pienamente guarito: sta perfettamente bene". Era un'offerta di 100 lire ».²³

Man mano che la chiesa s'innalzava, Maria diveniva sempre di più la « sua » Madonna, e, di conseguenza, la Madonna dei suoi giovani. L'8 settembre, festa della Natività di Maria, don Bosco celebrò in quell'anno la nascita di Maria aiuto dei cristiani.

Accanto a Maria, alcuni santi emergono: Luigi Gonzaga, per esempio, di cui fu celebrata la solennità la domenica 7 luglio, dopo essere stata annunciata a più riprese da don Bosco nelle buonenotti delle sere precedenti;²⁴ o ancora Domenico Savio, che Valdocco aveva già canonizzato fin dalla sua morte nel 1857.²⁵

Tra le mediazioni religiose, don Bosco collocava il papa di Roma, verso il quale mostrò sempre una speciale venerazione.

²² Secondo *Documenti* X, 254; cf *MB* VIII, 831/13-15.

²³ *Documenti* X, 276-277; cf *MB* VIII, da 869/41 a 870/9. Questa versione proviene probabilmente da Ascanio Savio.

²⁴ Il 4 e il 5 luglio, secondo le allocuzioni di quei giorni, *Documenti* X, 277 e 278; cf *MB* VIII, 872/29-34 e 873/1-28.

²⁵ Vedere la *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, per cura del Sacerdote Bosco Giovanni, Torino 1859.

Lo inclinavano a ciò i tempi, sul punto di definire ormai l'infallibilità pontificia (1870). Quando ritornò da Roma a fine febbraio 1867, non mancò di raccomandare pubblicamente ai suoi ragazzi la devozione al papa. Egli non lo fece precisamente nei termini del discorso che don Lemoyne gli attribuì più tardi nelle « Memorie Biografiche ». Ma, sicuramente, essendo il papa ai suoi occhi un mediatore necessario fra Cristo capo e le membra della sua Chiesa,²⁶ insegnò loro a rispettarlo ed amarlo, malgrado le ignominie allora perpetrate in Italia contro la persona di Pio IX.²⁷

La mediazione religiosa è anche fatta di cose sante (ordinariamente santificate da benedizioni) e di riti. Uomo del concreto e vicino al popolo, don Bosco ricorreva incessantemente alle mediazioni tangibili. Dal suo viaggio a Roma, si era portato un crocifisso benedetto dal papa e al quale erano annessi quattrocento giorni d'indulgenza per ogni bacio ricevuto; inoltre, un'indulgenza plenaria era promessa a chi l'avrebbe baciato in punto di morte.²⁸ Conservava a sua disposizione una buona scorta di medaglie. Il 6 settembre 1867, raccontando un aneddoto tratto dalla storia cristiana giapponese, consigliava ai suoi ragazzi di portarne. La lezione data ci giunge in questi termini: « Non voglio dire che dobbiamo portare la medaglia in vista per ostentazione, ma non dobbiamo arrossire di portarla al collo, di cavarci il berretto passando davanti a qualche chiesa, o immagine della Madonna. Non dobbiamo lasciarci vincere dal rispetto umano ». ²⁹ Comprendiamo bene che ai suoi occhi le medaglie, dal momento che preservavano dal male, erano

²⁶ Si legge nell'introduzione del libro *Il centenario di S. Pietro Apostolo* (Torino 1867, p. V), ch'egli pubblicò all'inizio del 1867: « ... chi è unito al Papa, è unito a Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente ».

²⁷ Il discorso pronunciato da don Bosco inizio marzo 1867 dopo il suo ritorno da Roma, e dapprima edito in *Documenti X*, 209, fu in seguito seriamente interpolato da *MB VIII*, 719-720, sulla base di un discorso su questo ritorno di don Bosco che don Lemoyne stesso aveva preparato per i ragazzi di Lanzo. Quest'altro discorso figura anche come tale in *Documenti X*, 210-211.

²⁸ Secondo *Documenti X*, 209; cf *MB VIII*, 719/17-21.

²⁹ *Buonanotte* del 6 settembre 1867, *Documenti X*, 296; cf *MB VIII*, da 931/14 a 932/13.

salutari. La medaglia allontana il male, sia fisico che morale. In quell'anno 1867, il colera s'aggirava nell'Italia del nord. L'8 settembre, don Bosco annunciò ai suoi giovani di Torino che avrebbe dato loro l'indomani una medaglia di Maria Ausiliatrice, « perché ci liberi dal colera. Ciascuno se la metta al collo e reciti tutti i giorni un Pater, Ave e Gloria a Gesù Sacramentato, una Salve Regina e la giaculatoria *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, a Maria Ausiliatrice ».³⁰

La mediazione del rito

Come si vede, varie formule accompagnavano l'uso di questa medaglia anticolerica, che non era quindi un semplice talismano o un portafortuna. La mediazione personalizzata o materializzata ch'egli proponeva alla devozione dei suoi discepoli, era, per così dire, sempre ritualizzata. Il rito, tipo di preghiera, di gesto o di pratica simbolica, era all'occorrenza una guida di comportamento religioso e salvifico.³¹ Don Bosco non si rinchiudeva nelle formalità ufficiali e nelle disposizioni approvate dalle autorità competenti. Il gesto rituale può essere un pellegrinaggio ad un luogo sacro o l'offerta ad un santo. Don Bosco raccontava, non senza sorriderne, quel 9 settembre, con quale scrupolosità un prete della zona (un certo don Ghisolfi) aveva sciolto un voto fatto a Maria Ausiliatrice: gli aveva appena portato cerimoniosamente un mattone per la sua chiesa, perché, commentava questo prete, « Non si scherza con queste cose ».³²

Nella religione di don Bosco, com'egli la presentava, e più ancora, non è il caso di dirlo, come la viveva, il rito poteva avere come unico scopo quello di onorare Dio e i santi. Il suo *Ad maiorem Dei gloriam* era tutt'altro che una formula vuota. Così, il 20 giugno 1867, invitava i suoi giovani a *onorare* l'in-

³⁰ Secondo gli appunti presi sulla *buonanotte* dell'8 sett. 1867, *Documenti X*, 297; cf. *MB VIII*, da 934/21 a 935/4.

³¹ Non parliamo qui della liturgia ufficiale. Sul rito si potrà vedere per es. F. ISAMBERT, *Rite et efficacité symbolique* (= Rites et symboles, 8), Paris 1979.

³² Conversazione del 9 sett. 1867, *Documenti X*, 266; cf. *MB VIII*, 847/19-33.

domani san Luigi Gonzaga, di cui ricorreva la festa liturgica, con una pratica adattata, « una visita in chiesa, una comunione o una preghiera particolare ».³³

Così come la sentiva, la festa religiosa era un vero e proprio rito da compiere a dovere. Gli appunti superstiti documentano, nel corso del 1867, un don Bosco intento a raccomandare la celebrazione accurata (per essere fruttuosa) di feste come quella di san Luigi Gonzaga, della Natività e dell'Immacolata Concezione. La festa religiosa era un rito complesso inglobante altri riti particolari: messa, comunione, confessione, rosario, novene, tridui..., che meritavano tutti d'essere eseguiti piamente.

In realtà, il rito poteva essere molto semplice. Prima di partire per le vacanze a fine luglio 1867, i ragazzi del collegio salesiano di Lanzo ricevettero da don Bosco la seguente raccomandazione: « 5° Ogni mattina dite un *Pater* ed un *Ave* con un *Gloria Patri* al SS. Sacramento per unirvi con me, che vi raccomando ogni giorno nella S. Messa, affinché niuno di voi resti vittima del colera, che si fa terribilmente sentire in parecchi paesi a noi vicini ».³⁴

Il gesto rituale a volte consisteva anche in un semplice bacio a una medaglia o ad un crocifisso.³⁵ Ma, seguendo le istruzioni di don Bosco, si vede che si trattava il più delle volte di formule di preghiere da ripetere a intervalli ben definiti. Uno dei suoi esempi di quel 1867 parlava infatti di un ragazzo che, dopo aver recitato quotidianamente le sette allegrezze della santa Vergine, era stato gratificato di una visione in punto di morte.³⁶

È forse il caso di ricordare a questo punto che don Bosco credeva alle indulgenze – salvifiche – applicate, su disposizione delle autorità ecclesiastiche, a certe formule o pratiche rituali. Un brano della sua *buonanotte* del 13 giugno 1867 fu riassunto in questi termini:

³³ *Buonanotte* del 20 giugno 1867, *Documenti X*, 266; cf *MB VIII*, 847/19-33.

³⁴ Lettera di don Bosco ai ragazzi di Lanzo, 26 luglio 1867, *Documenti X*, 280-281; cf *MB VIII*, da 891/1 a 892/2.

³⁵ Raccomandazione ad un penitente anonimo datata l'11 giugno 1867, *Documenti X*, 260; cf *MB VIII*, 823/36-40.

³⁶ *Esempio della Buonanotte* del 2 sett. 1867, *Documenti X*, 293-294; cf *MB VIII*, da 926/16 a 927/8.

« Domani fate un bel regalo alla Madonna!... Un bel regalo! Regalatele un'anima del purgatorio. Fate la Comunione coll'indulgenza plenaria, e dite alla Madonna, che liberi dal purgatorio quell'anima che più le piace ».³⁷

La novena e il *mese* erano riti che gli stavano molto a cuore. Il mese di Maria (maggio) del 1867 non gli pareva essere stato ben fatto da certi suoi giovani.³⁸ L'11 giugno 1867, si rammaricò di lasciar passare la novena della Consolata senza insistervi sufficientemente secondo il suo desiderio.³⁹ Per lui e per il mondo in cui viveva, la benedizione e la novena di Maria Ausiliatrice potevano avere effetti miracolosi. La sola intenzione di dare inizio ad una tale novena non mancava di efficacia. Secondo uno dei suoi uditori, don Bosco raccontò il 12 giugno questo episodio ai ragazzi radunatigli intorno nel refettorio subito dopo pranzo:

« Ieri venne una madre di famiglia ad offrire cento franchi, promessi per la guarigione di suo figlio. Giorni or sono si era presentata con questo suo figlio per farlo da me benedire. Gli diedi la benedizione, quindi gli dissi che facesse una novena a Maria Ausiliatrice. Appena ritornato a casa, così mi riferì la madre, il ragazzo chiede da mangiare. Era tifico da cinque o sei mesi, stava in questo stato colla tosse e non poteva neppure mangiare la minestra. Da quel giorno cominciò a mangiare con gusto, cessò la tosse ed ora si trova in perfetta salute ».⁴⁰

Ma non lasciamoci ingannare! Nella pratica cristiana, non confondeva il marginale con l'essenziale. Per un prete della sua specie, i riti più santi e più santificanti rimanevano quelli dei sacramenti della Chiesa, cominciando dalla penitenza e dalla

³⁷ *Documenti X*, 257 e cf *MB VIII*, 834/31-34.

³⁸ « Questo mese da alcuni si fece male... », secondo l'allocuzione del 28 maggio 1867, *Documenti X*, 243-244; cf *MB VIII*, 824/11-21.

³⁹ Vedere la *buonanotte* dell'11 giugno 1867, *Documenti X*, 254; cf *MB VIII*, 831/7-14. Notiamo solo di passaggio che i cronisti, e don Lemoine meno che meno, erano incapaci d'inventare informazioni simili (questa e quella della nota precedente).

⁴⁰ Conversazione del 12 giugno 1867, *Documenti X*, 254; cf *MB VIII*, 831/15-33. Il 2 luglio seguente, un'altra conversazione, con don Rua, accennava a guarigioni e miglioramenti dovuti a novene in onore di Maria Ausiliatrice (secondo *Documenti X*, 276; cf *MB VIII*, 869/25-36).

eucaristia, che egli aveva posto a pilastri del suo metodo educativo. Egli dovette ribadire il ruolo in quel 1867. I ragazzi di Valdocco ritornavano su vecchi binari. La pratica sacramentale era stranamente diminuita fra essi, a confronto di quella di dieci anni prima, quando Domenico Savio o Michele Magone figuravano tra i banchi della chiesa di San Francesco di Sales. Per don Bosco questo intiepidimento metteva a repentaglio la loro salvezza e la loro santificazione, due cose strettamente collegate ai suoi occhi. Riassumendo il senso dei suoi sermoni del mese di maggio, un cronista scriveva:

« Oh, se Savio Domenico venisse ora qui all'Oratorio e vedesse così poche comunioni quotidiane, certamente direbbe: Ma questo non è più dunque l'Oratorio dove io vissi, dove il Signore mi pose per *salvarmi*?⁴¹ Come va che ai miei tempi eravamo solo un cento cinquanta e tutti si può dire facevamo la comunione quotidiana nel mese di Maria, ad eccezione di qualcheduno, ma pochissimi; e sempre ai miei tempi in chiesa si stava così bene! E adesso? Oh quanto mi affligge simile vista! Si sta così male in chiesa! Fra 800 giovani appena un 60, o 70 si accostano giornalmente al SS. Sacramento dell'Eucarestia, e solamente in questo mese! Facciamoci dunque coraggio, mettiamoci di buona volontà per non meritarcì questo rimprovero. Fate tutti i giorni in tempo di ricreazione qualche visita a Gesù in Sacramento e a Maria SS. *acciocché ci aiuti a farci tutti santi* ». ⁴²

Per don Bosco, la santificazione era la salvezza nella sua massima espressione. Una volta ancora ha ricordato che la comunione spirituale (durante la visita al SS. Sacramento) ha effetti di santità. Ma il sacramento, dal momento che toglie il male, ha prima di tutto degli effetti di salute. L'indemoniata dell'inizio di settembre 1867, della quale don Bosco si affrettò a raccontare la guarigione ai suoi ragazzi in una *buonanotte*, non era stata forse liberata da una confessione e comunione il giorno della Natività di Maria? ⁴³

⁴¹ Il corsivo è nostro.

⁴² Il corsivo è ancora nostro. Questo testo in *Documenti X*, 246; cf *MB VIII*, 823/21-33. L'osservazione fu ripresa nella *buonanotte* del 4 giugno, *Documenti X*, 248 (Cf *MB VIII*, da 824/38 a 825/17), testo che forma forse un doppione con quello che è stato appena letto.

⁴³ Allocuzione del 9 sett. 1867, *Documenti X*, 298-299; cf *MB VIII*, da 937/19 a 939/22.

I comportamenti salutarì

La descrizione fin qui fatta potrebbe bastare a molti. E s'affrettarebbero a denunciare il sentore degli aspetti magici della religione, così come don Bosco la insegnava. In verità, il quadro non è completo.

Per don Bosco, come per tutti gli spiriti autenticamente religiosi, che hanno insieme il senso dell'uomo e il senso di Dio, un comportamento coerente alle parole e ai riti era indispensabile. La sua religione era fortunatamente « in spirito e verità ». Immaginava la vita come un lungo cammino verso una salvezza, mai raggiunta dal pellegrino di questo povero mondo. Egli inciampa a volte su ostacoli temibili. Il principale è il peccato, causa d'ogni specie di mali, non solo eterni, ma anche temporali.

Giacché è portatore di morte, il peccato attirava il colera sull'Italia del 1867, assicurava don Bosco nell'allocuzione del 3 giugno.⁴⁴ Davvero arrivò perfino a dire, il 4 luglio seguente, che, « tutti i mali e tutti i flagelli, il Signore li manda a cagione della malizia degli uomini »?⁴⁵ Il carattere assoluto e retorico dell'espressione permette di dubitarne. Comunque, a suo modo di vedere il genere umano doveva percorrere tre grandi tappe: 1) il peccato, 2) il castigo, 3) la morte. Per dimostrarlo, faceva riferimento ad una espressione tratta dalla prima Lettera ai Corinti dell'apostolo Paolo: « ...propter peccata veniunt adversa; stimulus mortis peccatum est ».⁴⁶ Inoltre, il peccato turba lo spirito. Un riassunto della buonanotte di don Bosco alla vigilia degli esami di fine anno scolastico (9 giugno 1867), che accenna a questo danno, diventa incomprensibile estrapolato dal suo contesto ideologico completo: « Vi è più poco tempo prima dell'esame, tanto pei chierici come pei giovani. Fatevi coraggio per fare quel che potete. Tenete sempre impresso bene nella mente, che il timor di Dio è principio di ogni sapienza: *Initium sapientiae timor Domini*. Volete possedere la vera sapienza?

⁴⁴ *Documenti X*, 248; cf *MB VIII*, 824/22-37.

⁴⁵ Allocuzione del 4 luglio 1867, *Documenti X*, 277; cf *MB VIII*, 872/29-34.

⁴⁶ Solo le ultime quattro parole provenivano dalla lettera ai Corinti nella versione latina del tempo (cf *1 Cor* 15, 56). La prima proposizione ne era piuttosto una interpretazione. Queste considerazioni nel testo d'allocuzione dell'8 sett. 1867, *Documenti X*, 297; cf *MB VIII*, 934/25-28.

Scacciate via dal vostro cuore il peccato, le affezioni al peccato e allora possederete abbastanza di scienza per salvarvi l'anima ».⁴⁷

Poi, il peccato allontana dalle mediazioni salvifiche. Il 30 giugno seguente, don Bosco affermava, secondo la testimonianza di un diretto ascoltatore, che le comunioni erano diminuite all'oratorio a causa della disobbedienza di molti, che non riconoscevano Dio nella persona dei loro superiori e per il cattivo spirito che s'era diffuso nella casa.⁴⁸ Infine, egli aggiungeva, il peccato è opera del diavolo, un personaggio che, quell'anno, nei suoi discorsi figurò raramente, ma in forma abbastanza significativa.⁴⁹

I comportamenti virtuosi

In questo e nell'altro mondo, la salvezza aveva per don Bosco i tratti della felicità, che a lui pareva assicurata ai soli virtuosi. In altri termini, il ricorso alle mediazioni religiose diventava veramente salutare a quelle anime orientate verso il bene e verso Dio. La sua religione non era fatta di pure formalità. Non incoraggiava mai la devozione per la devozione.

Quando, in quel 1867, invitava i suoi giovani a vivere la religiosità di Domenico Savio, non era solo per esortarli a pregare fervorosamente come lui, a confessarsi ogni otto giorni e a comunicarsi ogni mattina come lui aveva fatto a suo tempo. Per imitarlo più da vicino, occorreva loro soprattutto crescere nell'innocenza o convertirsi risolutamente, e più d'ogni cosa, sul suo esempio, « praticare la virtù ». La parola virtù aveva un senso forte per don Bosco. Essere virtuoso, agire cioè bene, facilmente e gioiosamente, nel vortice della vita, era per lui il grande affare. Secondo il testo del sogno del gregge nella pianura (16 giugno 1867), così come don Lemoyne lo ricostruì, distingueva tre gruppi di giovani nelle sue case: i nemici di

⁴⁷ Allocuzione del 9 giugno 1867, *Documenti X*, 251-252; cf *MB VIII*, 830/9-14.

⁴⁸ *Documenti X*, 275s; cf *MB VIII*, da 868/22 a 869/24.

⁴⁹ Vedere l'allocuzione del 27 luglio 1867, *Documenti X*, 281 (cf *MB VIII*, da 895/10 a 896/9): « Voglio dirvi che cosa il demonio pretende da voi e cosa teme. Il demonio vuole che voi stiate in ozio... » ecc.

Dio, diavoletti con le corna; gli amici di Dio, raggianti della sua grazia riacquistata; e i perfetti, incantevoli nel loro abito d'innocenza conservata. I primi erano tristi e miserabili, i secondi belli e felici e i terzi magnifici e supremamente gioiosi. Come non vedere nella prima categoria il castigo del vizio e, nelle altre due, la ricompensa della virtù?⁵⁰ La felicità è un sicuro effetto della virtù: « Un giovane virtuoso, ma veramente virtuoso, non è vero che è amato da tutti, che è carissimo ai superiori, ai suoi genitori, ai suoi maestri? Al contrario... ».⁵¹

Una delle lezioni del sogno del gregge, poteva essere:

« Mettiamoci dunque, cari giovani, coraggiosamente a praticare la virtù. Chi non è in grazia di Dio si metta di buona voglia e quindi con tutte le sue forze e coll'aiuto di Dio perseveri sino alla morte. Che se tutti non possiamo essere in compagnia degli innocenti a far corona all'immacolato Agnello, Gesù, almeno possiamo seguirlo dopo di loro ».⁵²

Le formule e i gesti, quindi, non bastavano a don Bosco. I riti dovevano essere ripieni di anima. Nel 1867, egli insistette particolarmente sulla qualità delle confessioni dei ragazzi. A che cosa potevano esse servire senza un fermo proposito di conversione? La sera del 4 giugno, biasimò il comportamento di alcuni giovani, che si confessavano solo per essere notati dai superiori o passavano costantemente da un confessore all'altro per restare inosservati e non erano disposti a cambiar vita.⁵³

Non bastava limitarsi a invocare i santi, quasi come avveniva per gli dei nelle antiche religioni salvifiche, bisognava imitarli nella loro vita virtuosa. Don Bosco vi esortava i giovani mediante esempi e aneddoti. Il 10 giugno, faceva riferimento ad un piccolo incidente, capitatogli in treno. Nel suo scompartimento, quel giorno, due uomini, uno dei quali aveva frequentato

⁵⁰ La narrazione completa di questo sogno in *Documenti X*, 261-265; cf *MB VIII*, da 840/9 a 845/25.

⁵¹ Allocuzione del 10 sett. 1867, *Documenti X*, 300-301; cf *MB VIII*, da 940/28 a 942/10.

⁵² *Documenti X*, 265; cf *MB VIII*, 845/10-14. Ripetiamo qui che, soprattutto per la versione dei sogni, niente ci garantisce che don Bosco si sia espresso nei termini riscontrabili in *Documenti*. Così, la formula: *far corona all'immacolato Agnello, Gesù*, non gli era certamente familiare.

⁵³ *Documenti X*, 248; cf *MB VIII*, da 824/38 a 825/17.

l'oratorio, avevano parlato di lui in sua presenza, ma, pare, senza riconoscerlo. Egli ripeté i discorsi dei due, poi, al dire del cronista, concluse: « Imparate da Savio Domenico, da Magone, da Besucco a fuggire le mormorazioni. Se il prossimo ha dei difetti, sappiate compatirlo. Sopportiamo a vicenda gli uni i difetti degli altri, poiché nessuno di noi è perfetto ».⁵⁴

Alcuni giorni più tardi, alla vigilia della festa di san Luigi Gonzaga, invitò i suoi ragazzi a imitare quest'altro mediatore nella sua modestia e nel suo distacco.⁵⁵ Ai primi di settembre, trasse lezioni altamente moralizzanti dall'episodio di ufficiali di Teodosio che, nella foresta di Treviri in Germania, scoprirono un eremitaggio monastico. Pensate infatti: vi avevano addirittura sfogliato la *Vita Antonii*.⁵⁶

Il padre del monachesimo aveva abbandonato tutto per vivere nel deserto. La rinuncia trova qui il suo posto. Una religione di salvezza a dimensioni di eternità lo integra perfettamente. Don Bosco esortava i suoi uditori a saper valutare le cose per quelle che sono: i beni di questo mondo devono essere guardati « a occhio nudo », e non « con gli occhialini che ingrandiscono ». ⁵⁷ Il religioso, in particolare, non dovrebbe lasciarsi ingannare. ⁵⁸ Ai giovani e ai meno giovani, don Bosco richiamava da una parte la loro naturale debolezza e dall'altra gli stimoli diabolici: « Non rimanete con le donne e le ragazze che vengono a visitarvi, fossero anche le vostre cugine », raccomandava ai giovani. ⁵⁹ « Sorvegliate con cura tutti i vostri sensi. Che il peccato non vi trovi mai sonnolenti ». ⁶⁰

⁵⁴ Allocuzione del 10 giugno 1867, *Documenti* X, 251; cf *MB* VIII, 831/3-6.

⁵⁵ *Buonanotte* del 20 giugno 1867, *Documenti* X, 266; cf *MB* VIII, 847/19-33.

⁵⁶ Allocuzione del 1° sett. 1867, *Documenti* X, 292-293; cf *MB* VIII, da 922/19 a 924/29.

⁵⁷ Allocuzione del 12 giugno 1867, *Documenti* X, 254-255; cf *MB* VIII, da 831/35 a 832/2.

⁵⁸ G. Bosco ai giovani salesiani, circolare del 9 giugno 1867, *Documenti* X, 250-251; cf *MB* VIII, da 828/10 a 830/6.

⁵⁹ Allocuzione del 5 luglio 1867, *Documenti* X, 278; cf *MB* VIII, 873/1-26.

⁶⁰ Idea principale della *buonanotte* dell'11 sett. 1867, *Documenti* X, 301-302; cf *MB* VIII, 943/1-36.

Gli insegnamenti morali di don Bosco nelle sue *buonenotti* erano per lui e per il suo uditorio lezioni religiose utili alla salvezza. « Devi usare bene il tuo tempo », raccomandava molto semplicemente ad un ragazzo che si era appena confessato da lui.⁶¹ La religione della salvezza, come pazientemente la spiegava per settimane e mesi, impregnava tutta intera la vita del ragazzo di Valdocco in quel 1867. Era a vero suo vantaggio? L'uso di mediazioni, la ricerca dell'utile, il continuo impasto di sacro e di profano, il gioco dei conformismi, l'attaccamento alle forme comuni della sacralità spesso ereditate dal paganesimo non rischiano forse di compromettere la purezza e l'originalità della fede cristiana? C'è materia abbondante per discuterne.⁶²

⁶¹ Appunto dell'11 giugno 1867, *Documenti X*, 253; cf *MB VIII*, 834/1-7 (la data è sparita).

⁶² Vedere, per es., G. LANGEVIN, *Christianisme populaire et pureté de la foi*, in *AA.VV.*, *Foi populaire, foi savante* (= *Cogitatio fidei*, 87) Paris 1976, 149-166.